

ITALIA

Orsoni, il no del giudice alla pena ridotta

● L'ex sindaco di Venezia aveva patteggiato 4 mesi e 15mila euro di multa ● Il gup: «Poco rispetto alla gravità dei reati» ● I pm: «Meglio una pena minima oggi che la prescrizione domani»

#iostococonlunita

Per il Gup di Venezia quattro mesi e, soprattutto, solo 15.000 euro di multa sono troppo pochi rispetto alla gravità dei reati contestati, nell'ambito dell'inchiesta sul Mose. Per questo ha respinto il patteggiamento fra l'ormai ex sindaco della Serenissima Giorgio Orsoni e la Procura. Decisione che li per li ha lasciato, almeno questa l'impressione di fronte alle prime dichiarazioni, il legale di Orsoni come un pugile suonato: «Non so ora da dove si parta, prenderemo le decisioni assieme al mio assistito», ha detto a caldo l'avvocato Daniele Grasso, aggiungendo: «Il patteggiamento ormai non esiste più». E anche dalla Procura trapela un certo sconcerto, sulla base dell'argomento «meglio un uovo oggi che una gallina domani», ovvero «meglio una pena minima oggi che la prescrizione domani». E tuttavia, l'ex sindaco è accusato di avere intascato, per la campagna elettorale del 2010, 450.000 euro di cui 110.000 direttamente. Il suo grande accusatore è Giovanni Mazzacurati, il *grand commis* del Consorzio Venezia nuova. Cifre che hanno fatto sostenere al Gup del Tribunale di Venezia, Massimo Vicinanza, che la pena (pecuniaria e penale) è «incongrua rispetto alla gravità del reato». Ed è stato Orsoni, che a sua volta è avvocato e grande esperto di diritto amministrativo, a raddrizzare la barra della difesa, dopo le prime dichiarazioni del suo avvocato, per il quale, comunque

«ci sono gli elementi per andare a processo». L'ex sindaco ha dichiarato di «essere felice» per la decisione del giudice dell'udienza preliminare, perché «la scelta di accettare il patteggiamento era dettata dalla necessità di tutelare l'Amministrazione», ha detto Orsoni protestando la propria innocenza. «Venuta meno tale esigenza, - ha aggiunto - ho auspicato la soluzione odierna che mi consente finalmente di difendermi appieno nell'ambito del processo. Prerogative fino ad oggi sempre negatemi».

Proprio il patteggiamento sembra essere stato all'origine delle dimissioni del sindaco di Venezia, che, uscito dai domiciliari, era tornato trionfalmente a Ca' Farsetti. Subito dopo, però, esponenti della sua giunta hanno presentato le dimissioni, esponenti del Pd nazionale e locale hanno preso le distanze, insistendo su un «ipasso indietro». Il premier e segretario del Pd Matteo Renzi, nei confronti del quale Orsoni meditava querele, ha detto chiaro: «Il sindaco di Venezia ha sbagliato, lo ha riconosciuto e ha patteggiato. Chi sbaglia paga e noi dobbiamo avere questa linea. Orsoni è uno di noi. Ha sbagliato? A casa. Che serva anche agli altri».

L'addebito di finanziamento elettorale illecito, in una inchiesta in cui molte sono le accuse per corruzione, quando la bomba del Mose è scoppiata, aveva fatto sperare, in una parte del Pd, in una colpa veniale, meno grave della vera e propria mazzetta. Ma, a parte l'entità della cifra, che sarebbe stata erogata grazie a false fatturazioni, il Mose è un



L'ex sindaco Giorgio Orsoni (a sinistra di spalle)

...

L'accusa: 450.000 euro dal Consorzio del Mose per le elezioni comunali del 2010. Parte della cifra sarebbe stata consegnata a lui direttamente.

La difesa: «Erano i partiti a gestire l'organizzazione della campagna»

gigantesco affair finanziato dai soldi pubblici, e che ha fatto dire a Raffaele Cantone, presidente dell'autorità anticorruzione, «è un sistema molto inquietante, ancora più di quello già grave venuto alla luce per Expo».

Nei giorni drammatici che lo hanno portato ai domiciliari, Orsoni ipotizzò che il suo accusatore, Giovanni Mazzacurati, abbia voluto vendicarsi a causa di contrasti intervenuti fra loro. Lasciando la carica Orsoni ha spiegato in consiglio comunale il suo punto di vista: «Al momento della mia candidatura ho chiesto e preteso dai partiti che mi vole-

vano sostenere che dell'organizzazione se ne occupassero i partiti stessi, non avendo, io, nessuna esperienza e nessuna struttura che potesse supportarmi. Mi è stato detto che ci sarebbe stata la necessità di risorse per sostenere la campagna elettorale, e che avrei dovuto nei limiti delle mie conoscenze sollecitare, in maniera legittima, l'apporto di chi poteva sostenere la mia campagna elettorale». In un primo momento Orsoni ha accusato «la politica», in consiglio ha assicurato: «Non ho nessuna intenzione di ricandidarmi né con i partiti né senza partiti».

Mose, quella relazione che non piaceva alla cupola

Un passo indietro: proviamo a immaginare. Hanno speso circa sei miliardi di euro per realizzarvi delle porte di casa, a prova di bomba perché spesso attorno a voi cadono le bombe. Ma avete la certezza che nessuno, in grado di farlo, abbia mai verificato che quelle porte tengano, che siano fatte come dovrebbero, che quindi potete dormire sonni tranquilli. Scoprite che questo vuoto di certezza dipende dal fatto che le verifiche sono state portate avanti proprio da chi quelle porte ha realizzato, e non va niente bene: buonsenso consiglia e impone che il controllo dell'opera tanto complessa e decisiva sia affidato a terzi. Vi hanno costretto a prendere atto che il costruttore di porte ha provveduto di persona a nominare i controllori, quelli che voleva lui, quelli che non lo avrebbero intralciato, che non avrebbero attraversato la corrente di interessi attivata da quel fiume di denaro. Bene: ora, sapete che avete delle porte difese da dei mostri meccanici di cui sapete nulla, di cui si sa nulla, men che meno se serviranno davvero, se saranno operativi. Eppure, da quel mostro dipende la sicurezza della vostra casa, la sua stessa esistenza.

Così sta Venezia, così la città si vive in queste settimane, dopo che il sipario è stato stracciato e l'inchiesta procede mettendo a nudo la più tosta truffa del secolo su scala continentale. Il Mose, la grande opera idraulica destinata nella pratica a difendere Venezia dalle acque alte eccezionali e sulla carta ad essere il fiore all'occhiello della progettualità e della tecnologia tricolori, si è trasformata in una vergogna che nessun tappeto può nascondere. Si può transigere sulla pessima figura dell'Italia ai Mondiali di calcio, sul Mose no. Quindi, ecco un problema che va affrontato subito: conviene sapere tutto di quel giocattolone piazzato, a dispetto del Comune e della

IL DOSSIER

#iostococonlunita

La grande opera della Laguna è anche la storia di un pezzo di Italia dove costruttori e controllori coincidono. E gli esperti vengono messi all'angolo

cittadinanza, sulle tre bocche di porto che mettono in comunicazione la laguna con l'alto Adriatico. Minima prudenza che sembra fare a pugni con il corso delle cose: da Roma si dice che i lavori debbano proseguire, nonostante tutto. Eppure troppo è in gioco e ogni cittadino del mondo vorrebbe invece andare a vedere cosa è stato fatto e sulla base di quale progetto, non fosse altro perché Venezia è uno dei punti più visibili e amati della terra. Poi, una volta chiariti tutti i misteri, si vada avanti, nel caso. Invece no.

Questo è il quadro, abbastanza terribile. Ora, un'altra storia che questo quadro ha fin qui nascosto: a Padova esiste un dipartimento universitario di ingegneria idraulica che è una delle eccel-

...

Fu coinvolto il dipartimento di ingegneria idraulica di Padova. E poi escluso, perché non ci vedeva chiaro



lenze del nostro paese. Lì, un gruppo di ricercatori di altissimo livello lavora da decenni proprio sulle questioni legate ai regimi idrodinamici della laguna, conoscono quell'ambiente per esperienza fisica diretta, dispongono di una eccellente modellistica matematica, sanno quel che dicono e quel che fanno, li conoscono in tutto il mondo. Ma non sono finiti nell'inchiesta, quei tecnici e con loro il direttore, il professor Luigi Dal Paos. Strano? Semplice: non stavano seduti attorno a quella torta, anche se c'è stato un tempo in cui il Dipartimento padovano era stato coinvolto. Ma, racconta Dal Paos, accade qualcosa che interrompe quella «emozione»: «Noi - ricorda -, consulenti naturali per quella grande opera, siamo stati messi all'angolo perché ci siamo rifiutati di modificare una relazione». Allora: il Consorzio, con il contributo fattivo della dirigenza del Magistrato alle Acque, non ha solo preteso di scegliersi i controllori, ha anche eliminato relazioni tecniche scomode e consulenze che non erano disposte a tacere, a falsificare analisi

e studi pur di mangiare la torta. Mentre si mostrificavano ettari di laguna, il Dipartimento aveva già appurato come il Canale dei Petroli - vecchia conoscenza degli ambientalisti lagunari - avesse dissestato la laguna «incrementando - dice Dal Paos - il processo erosivo della laguna centrale», portandole via 60 centimetri di fango. Fallo da rigore, annotare questa realtà. Così, «Avrei dovuto lavorare per loro a titolo personale - ricorda ancora il docente - ma non me la sentivo proprio. Sono andati avanti con i lavori senza dare risposte a nessuno, si sentivano al di sopra di tutto e di tutti, tanto che sono riusciti a procedere, senza avere alle spalle un progetto esecutivo, per stralci successivi; nessuno, al di fuori dei loro uffici, sa quale sia il reale stato di avanzamento dell'opera». Quindi, nessuno sa cosa ci sia alle bocche di porto, anche sotto il profilo politico amministrativo: l'intera operazione è stata preventivamente sottratta alle mani del Comune e affidata alla regia dello Stato che a sua volta ha delegato per intero il consorzio Venezia Nuova. «Oc-

corre tirare una linea - insiste Dal Paos - fermare le macchine, analizzare, verificare, capire, svelare, costruire un racconto lucido e finalmente pubblico dell'opera e noi saremmo in grado di farlo, almeno per quanto riguarda l'analisi progettuale».

Anche il Consiglio comunale veneziano si è in questi giorni espresso in favore di una verifica equa del Mose: ma servirà? Fin qui, da Roma tutti i governi, destra e sinistra, hanno umiliato Venezia, la sua autonomia, il potere di autogoverno della cittadinanza. Una richiesta di stop dopo l'altra: c'è anche Ambiente Venezia, una associazione, che ha provveduto a denunciare i fatti presso la Corte dei Conti e ora anche in Procura. E questa è la voce di Armando Danella, già responsabile, per il Comune ai tempi di Cacciari sindaco, della Legge Speciale, quella che contiene anche l'eventuale progetto di difesa sulle bocche di porto: «Si tratta di verificare per quale motivo diversi soggetti entrati in gioco a vario titolo abbiano voluto far proseguire i lavori del Mose, nonostante le obiezioni autorevoli, la mancanza di trasparenza anche sotto il profilo tecnico». Riusciranno i nostri eroi a consigliare allo Stato, a questo governo, una via più dignitosa e intelligente di quella che ha prodotto questo disastro? «La crisi è, come si diceva un tempo, di sistema - spiega una antica passionaria della laguna, Andreina Zitelli -. E il sistema è stato impostato cinquant'anni fa con la Legge Speciale che ha messo all'angolo il potere del Comune, del territorio. Da un furto di potere non può che discendere una truffa colossale».

...

La città continua a subire l'enorme infrastruttura sulla quale non può nemmeno confrontarsi